

Lo scaffale di Poesia

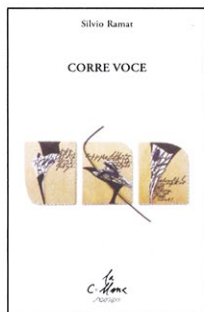
A cura di ARNALDO COLASANTI E DANIELE PICCINI

dine cronologico, bensì grosso modo tematico), sono più o meno contemporanei e vanno dai primi anni del nuovo millennio a quelli più recenti. Una poesia, “Il fuori quota”, esprime sotto metafora calcistica lo stesso concetto evidenziato dal titolo anteriore, con riferimento alla nazionale *under 21* allenata da Azelio Vicini, dove accanto a giovani campioni come Mancini, Viali e Donadoni l’unico fuori quota, ammesso dal regolamento, era il portiere Zenga. Prendiamo atto con soddisfazione che Silvio Ramat, giunto felicemente prossimo alla soglia degli ottant’anni in piena attività (che gli auguriamo di continuare a lungo), non ha intenzione di lasciare una mole troppo grande di opera postuma da sistemare, tanto più che la musa gli arride come sempre, permettendogli di conquistare subito il lettore con la sua comunicativa affabilità. Divisa in nove sezioni, la raccolta presenta una struttura al tempo stesso simmetrica (come spesso in Ramat) e asimmetrica: la prima e l’ultima sezione comprendono un solo testo di carattere diciamo programmatico, e così la quinta centrale, non a caso intitolata *Intermezzo* (un godibilissimo “Autoritratto” venato di ironia, che si sofferma sulle misure di vestiti e accessori); la quarta e la sesta ne comprendono sedici, la terza tredici come la settima e l’ottava messe insieme (4+9). Resta la seconda, la più lunga di tutte con diciotto testi, che rompe la simmetria come una sorta di fuori quota. Domina non solo la memoria; ma la riflessione sulla memoria: “Io dovrò convincermi: la memoria / non è più quello zaino in cui si stipa / di tutto e ancora può entrarci qualcosa, / pur così gonfio” (“Finché dura il viaggio”). Che il futuro si presenti senza sbocco è detto sorridendo con l’esperienza di chi sa benissimo che in poesia il legame tra significante e significato non è arbitrario: “come puoi accarezzarlo, averne voglia? / [...] / Quelle vocali cupe – mai fidarsi – / ma che respiro i nomi in cui fioriscono / le i, le e (meraviglioso aprile)... / E se bastasse chiamarlo avvenire?” (“Il futuro”). E poi la riflessione sulla poesia fin dal testo di apertura (“Col verso”), così artico-

lata che se ne può dar conto solo semplificando con un esempio di particolare evidenza: “Da quanto tempo / in righe troppo chiare e troppo lente / che nessuno fraintende, io mi confido? / Ma è una parte di me che serve a poco. / Quando, sui 20, esordivo, ogni frase / si faceva da sé, fuor di programma, / instabile irresponsabile fiamma” (“Versi friulani”). Il libro in effetti pullula di poeti, evocati direttamente o indirettamente, Ungaretti Sbarbaro Campana Montale Saba Sereni Valeri Caproni, per non fare che alcuni nomi alla rinfusa: compagni di strada di un’intera vita, che fa piacere avere accanto quando il cammino si fa incerto, se non altro con il conforto del ricordo nel caso che ci abbiano preceduto nel percorso. Un discorso a parte merita l’ottava sezione, *Strana dimora*, una specie di mondo alla rovescia, così in cielo, dove l’angelo custode è sostituito da “tre giganti con spada e balestra” (“Cambio della guardia”) e “l’angelo / nocchiero” respinge molti di coloro che si accalcano per imbarcarsi (“Scene da far vergogna”), come in terra, dove il lupo è mansueto e il canarino feroce (nel componimento eponimo di sezione), mentre la gatta, dopo essere andata a comprarlo in paese, legge il giornale o almeno “le pagine con le figure adatte” assieme al suo padrone (“Vita di coppia”). Ramat sembra volersi allontanare qui dalle “righe troppo chiare” trascendendo il quotidiano in una sfera surreale, che tuttavia non perde mai l’aggancio con la realtà. Dal punto di vista metrico prevale nel libro il consueto endecasillabo di servizio, abbassato di tono con varie modalità, ma la vocazione al canto non è ancor morta e riemerge con prepotenza se l’ultimo testo, emblematico, si offre al lettore con otto versi tutti in rima.

Davide Puccini

Silvio Ramat, *Corre voce*, Stampa 2009, Azzate (VA) 2018, pp. 116, € 14,00.



A distanza di nemmeno un anno dal libro precedente, *Fuori stagione*, uscito da Crocetti nell’ottobre 2017 (se ne è parlato sul n. 335 di “Poesia”), Silvio Ramat pubblica ora questo *Corre voce*. I testi, tutti datati in calce

(ma in entrambi i casi disposti non in or-